

ARRETRATEZZA La denuncia di Marco Bottazzi, coordinatore medico legale del patronato Inca Cgil

## «Costretti sempre a rincorrere la malattia»

■ di Luigina Venturelli / Milano

A essere malato è il lavoro, non il lavoratore. Sono malati gli ambienti malsani in cui si svolgono i cicli produttivi, i meccanismi delle catene di montaggio che impongono movimenti ripetitivi sempre più veloci, gli imperativi di flessibilità e competitività che logorano i precari nello stress e nell'esaurimento psicofisico.

La celebrata modernizzazione dell'economia, purtroppo, non ha portato alla sconfitta delle malattie professionali. Semplicemente, ne ha cambiato le forme espressive, ponendo alla medicina del lavoro nuovi ostacoli da superare. In tutto il mondo - dicono i dati raccolti dall'Organizzazione internazionale del lavoro - per ogni morto a seguito di infortunio ci sono quattro morti per malattia contratta sul posto di lavoro. «In Italia si stimano circa 6mila-8mila casi di tumori professionali all'anno, anche se l'Inail ne riconosce poco più di 500» spiega Marco Bottazzi, coordinatore medico legale del patronato Inca Cgil.

Sono tumori da amianto, silice ed altre sostanze cancerogene utilizzate nell'industria chimica e nei processi di saldatura e verniciatura: «Sono malattie che risalgono a modi di produzione di trent'anni fa, che nel prossimo decennio sono destinate ad esaurirsi nelle dimensioni epidemiche in cui li abbiamo conosciuti finora». Ma la medicina sul lavoro non avrà modo di sedersi sugli allori: «Se in passato il problema era rappresentato dall'elevata esposizione ad una sostanza tossica - prosegue il medico - at-

tualmente i lavoratori sono esposti ad una moltitudine di sostanze chimiche, benché in dosi non elevate. E ancora non sappiamo come interagiscono nel

lungo periodo e con quali conseguenze sulla salute». Il che lascia solo presagire gli esiti più drammatici della malattia del lavoro nel terzo millennio.

Ma «la vera epidemia», almeno dal punto di vista dimensionale, è rappresentata dalle nuove patologie professionali a carico del sistema scheletrico e muscolare. «Malattie che non creano gravi problemi di salute, ma che compromettono fortemente la possibilità di rimanere al proprio posto di lavoro» dice il responsabile Inca Cgil. Si tratta di ernia al disco, mal di schiena, tunnel carpale, patologie della spalla e del gomito, molto diffu-

se nell'edilizia e nella manifattura da catena di montaggio. Un muratore che non è più in grado di sollevare pesi è fuori dal cantiere. E un'operaia tessile che soffre di tunnel carpale è fuori dalla fabbrica. Senza alcuna possibilità di essere ricollocati all'interno della stessa azienda» sintetizza il medico.

Per questo la vera sfida che attende la medicina del lavoro è quella di «condurre i lavoratori in buona salute fino alla fine della loro carriera lavorativa». In caso contrario, il rischio è quello di consumare il lavoratore, lasciare che il sistema produttivo lo sfrutti fino al logorio: gli uomini si ritrovano senza risorse in un mercato del lavoro che li rifiuta, le donne sono costrette a ritornare tra le mura

domestiche.

Le statistiche ufficiali non sono di grande aiuto per cogliere le reali dimensioni del fenomeno. «I dati Inail fotografano una situazione da archeologia industriale» puntualizza Bottazzi. «Delle 25mila domande presentate nel 2006 all'ente assicurativo sono stati riconosciuti solo 5.600 casi di malattia professionale, soprattutto casi di sordità procurata dall'eccessivo rumore dell'ambiente di lavoro». Poca cosa rispetto alle decine di migliaia di malattie professionali che non vengono nemmeno denunciate al-

l'Inail, nel timore che la domanda possa essere penalizzante sul posto di lavoro (non a caso la maggioranza delle richieste all'Inail proviene da personale a fine carriera, in procinto di andare in pensione). E poca cosa rispetto ai 42mila casi di malattia professionale riconosciuti in Francia, di cui 36mila riguardano le cosiddette nuove patologie.

Solo statistiche attendibili consentono di approfondire la conoscenza del fenomeno. Solo una mappatura costante delle malattie professionali permette alla scienza di studiare, fare ricerca e quindi prevenzione. «L'Italia è rimasta bloccata alla vecchia medicina del lavoro. Per questo è molto importante l'aggiornamento delle tabelle delle malattie professionali firmato dai ministri Turco e Damiano» racconta il coordinatore dell'Inca Cgil. «Speriamo rappresenti anche il primo passo verso il riconoscimento da parte dell'Inail, in modo che i lavoratori affetti dalle nuove malattie possano ottenere l'indennizzo assicurativo».